CONVEGNO REGIONALE DI PASTORALE VOCAZIONALE

Manoppello, Santuario del Volto Santo

Mercoledì 31 agosto 2022

Introduzione

+ Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

Nella lettera agli Efesini l'apostolo Paolo scrive: «Il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (3,17-19). Per Paolo la nuova creatura è tale perché - grazie allo Spirito - è abitata da Cristo e il suo cuore è sempre più immerso negli abissi dell'amore divino.

La vocazione della "nuova creatura" è questo amore, che rende liberi e felici: per conoscerne la profondità e le caratteristiche dobbiamo rivolgerci a quanto Gesù ha fatto e detto nel Vangelo, in particolare al testo delle beatitudini, vero e proprio manifesto della vita nuova ricevuta in Lui. Da una parte, le beatitudini rappresentano la biografia del Figlio di Dio venuto fra noi, perché soltanto in Lui ognuna di esse trova la sua piena realizzazione; dall'altra, proponendo Gesù come il modello cui guardare, esse descrivono le caratteristiche del discepolo che segue il suo Signore, lasciandosi abitare e guidare da Lui.

Null'altro è, infatti, l'"imitazione di Cristo" che il farsi presente di Gesù risorto in noi: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me» (Gal 2,19s). Ci avviciniamo, pertanto, alle beatitudini per divenire creature nuove con la grazia che ci viene dal Signore Gesù: in esse riconosciamo il progetto e il percorso della felicità e della santità secondo il Vangelo, perché il santo è chi vive la vita nuova in Cristo, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio Padre.

La parola chiave, che ritorna nove volte nel testo di Matteo 5,1-12, è "beati". Il termine greco "*makários*" significa "benedetto, fortunato, felice": esso esprime la condizione dell'uomo su cui si è posata la benevolenza divina e che ha realizzato le aspirazioni più profonde del suo cuore. Siamo felici quando ci sentiamo amati da un amore gratuito e fedele e percepiamo che la dignità del nostro essere è riconosciuta e valorizzata. È la meta cui aspira ogni essere umano: siamo fatti per la felicità, e quando essa manca ci sentiamo frustrati, non amati, tristi della tristezza più grande, la tristezza di vivere.

Beato è, invece, chi percepisce di essere avvolto da un amore grande e profondo, rivolto al suo cuore in modo proprio e personale, un amore sicuro e affidabile, a cui potersi abbandonare senza paura e senza rimpianti, un amore che ti fa sentire utile e importante e ti fa ritenere la vita bella e degna di essere vissuta. Chi non vorrebbe incontrare un simile amore? Chi non vorrebbe essere beato così? Annunciando e offrendo questo amore, Gesù parla a tutto l'uomo, a ogni uomo. Egli annuncia la meta bella della vita e la via per arrivarci, la gioia e il cammino da percorrere per farne esperienza.

Proprio così quanto il Signore dice nelle Beatitudini ci interessa tutti da vicino: il Maestro parla a noi, al nostro cuore inquieto, alla nostra sete d'amore, al nostro bisogno incancellabile di felicità, alla necessità che è nel profondo di ognuno di noi di essere amati in un modo puro, totale, bello e che duri per sempre. Se, poi, Gesù sembra proporci l'opposto di

ciò che agli occhi del mondo rende felici - la povertà, la mitezza, il pianto, la fame di giustizia, la persecuzione - lo fa per aiutarci a capire che nulla di penultimo può riempire la sete infinita d'amore che ci portiamo dentro e che solo Dio può saziare.

Per cogliere più da vicino quello che Gesù vuole comunicarci mi soffermo su una sola delle beatitudini, quella che riguarda il centro vivo della persona, il cuore: «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio» (Mt 5,8). È puro di cuore chi non considera assoluto ciò che è relativo, chi sa riconoscere la fragilità di tutto ciò che passa e valutarla nell'orizzonte di Dio e della Sua gloria. Impuro è il cuore attaccato a ciò che è effimero e cerca di goderne, illudendosi che possa dare la gioia e la felicità che non passano.

In un mondo che assolutizza ciò che è relativo e giustifica ogni mezzo per possedere il bene fugace e fragile come se dovesse restare per sempre, la purezza di cuore non sembra essere di moda, né attuale né attraente. È questo l'abbaglio capace di rovinare il cuore e la vita, perché solo chi ha un cuore puro potrà vedere Dio, oggi riconoscendone i segni e la presenza nei frammenti del mondo che passa, domani contemplandone senza veli il volto nella bellezza del mondo che non avrà fine.

La purezza del cuore è la condizione perché si realizzi il desiderio più profondo del nostro essere, il desiderio di vedere Dio e di poterlo amare essendone infinitamente amati. Chi è puro di cuore vive alla presenza di Dio e Dio vive in lui, negli abissi della sua anima assetata di luce, di bellezza, di amore. Custodire nel cuore la divina Presenza, vigilare perché nessun egoismo appanni gli occhi dell'anima, vuol dire aprirsi alla gioia grandissima che solo la visione di Dio può darci.

In tutto ciò che sei e fai, che scegli o che rifiuti, non dimenticare, allora, di tendere alla purezza del cuore, condizione decisiva della felicità, che nasce dal riconoscere accanto a Te e per Te la presenza dell'Amato e dal cogliere il senso e il valore di tutto nella Sua luce. Possiamo domandarci: *credo che mantenere puro il mio cuore è la condizione per "vedere" Dio, per riconoscerne e accoglierne la presenza nelle diverse situazioni e vicende della vita? Mi sforzo perché nulla indebolisca in me il desiderio e l'impegno di avere un cuore puro, in cui possa realizzarsi la promessa di Gesù, espressa nelle parole: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio»?*

Chi vuol tendere alla santità - e cioè a un'esperienza di umanità piena e felice, in cui il progetto di Dio giunga a compimento - chiederà con cuore umile e fiducioso che si realizzi sempre più nel suo cuore la verità delle beatitudini. Potrà farlo con le parole attribuite a san Francesco: *O Signore, fa' di me uno strumento della Tua Pace. Dove c'è odio, ch'io porti l'amore, dove c'è offesa, ch'io porti il perdono, dove c'è discordia, ch'io porti l'unione, dove c'è dubbio, ch'io porti la fede, dove c'è errore, ch'io porti la verità, dove c'è disperazione, ch'io porti la speranza, dove c'è tristezza, ch'io porti la gioia, dove ci sono le tenebre, ch'io porti la luce. O Maestro, fa' ch'io non cerchi tanto di essere consolato, quanto di consolare; di essere compreso, quanto di comprendere; di essere amato, quanto di amare. Poiché è dando che si riceve, è perdonando che si è perdonati, è morendo che si risuscita a vita eterna.*

Aggiungo una preghiera a Colei, che - stando alle parole del Magnificat - tutte le generazioni chiameranno beata, la Vergine Maria (cf. Lc 1,46-48). Lei potrà aiutarci a vivere lo spirito delle beatitudini nella sequela di Gesù, Suo Figlio e nostro Salvatore. Glielo chiediamo con fiducia e amore: *Vergine Madre Maria, tutte le generazioni Ti chiameranno beata perché hai accolto con fede e hai donato al mondo con amore il Figlio eterno, venuto nella carne, affinché noi fossimo amati in Lui, l'eternamente Amato! Fa' che col Tuo esempio e il Tuo aiuto accogliamo il dono che in Te ci è stato offerto, sperimentando la beatitudine di*

chi si riconosce avvolto dall'amore dei Tre, che sono Uno. Aiutaci ad avanzare nel tempo che ci è dato vivendo lo spirito delle beatitudini, uniti nella Chiesa dell'amore, di cui Tu sei madre e immagine gloriosa, pellegrini in cammino verso il Regno sospirato e atteso! E donaci di cantare con Te il Magnificat dell'amore vittorioso, oggi da viandanti insieme ai poveri del mondo, partecipi un giorno, al ritorno del Tuo Figlio, della gioia che non conoscerà tramonto. Amen!